

ELECTRUM * Vol. 18
 Kraków 2010

Federicomaria Muccioli

ANTIOCO III E LA POLITICA ONOMASTICA DEI SELEUCIDI

Una lettera di Antioco III, proveniente da Eraclea sul Latmo e databile tra il 197 e il 193 a.C., ha fatto definitiva chiarezza su quali fossero i nomi di tre figli maschi del sovrano: Antioco, Seleuco e Mitridate.¹ La loro identità è facilmente identificabile: Antioco è denominato nelle fonti ‘il figlio’ e fu coreggente del padre fino alla sua morte nel 193; Seleuco è conosciuto come Seleuco IV Philopator (sovrano dal 187 al 175) e il terzo, dopo opportuno cambio di nome, è noto come Antioco IV Theos Epiphanes Nikephoros (re dal 175 al 164).²

Tuttavia un passo di Livio sembra complicare questo quadro, giacché lo storico patavino aggiunge un altro nome, Ardys (accanto a quello di Mitridate), a proposito della spedizione in Asia Minore del 197 di Antioco III. Anche se alcuni tra i moderni sono disposti ad ammettere l'esistenza di un quarto figlio maschio a nome Ardys, è comunque prevalente l'opinione che l'autore romano sia incorso in un fraintendimento (o che il testo tradito vada emendato) e che dunque Ardys e il Mitridate nel luogo in questione non siano fratelli di Antioco e Seleuco, bensì due alti generali mandati in aiuto dei due figli del sovrano (Seleuco e Mitridate).³ Il nome del primo rivela una chiara origine non greca, forse una provenienza lidia, mentre il secondo, a quanto riferisce Polibio, era figlio di una non meglio precisata sorella di Antioco III e aveva combattuto nella guerra contro Serse d'Armenia; dal nome si può desumere che il padre appartenesse a qualche famiglia o dinastia di ceppo iranico.⁴ Scartando la possibilità che Antioco III avesse adottato come figlio questo nipote,⁵ avremmo così la presenza di due personaggi a nome

¹ Wörrle 1988 (= *SEG* 37, 859). Su questo documento cf. Ma 2002: 340–341 (= Ma 2004: 387–388, con bibliografia).

² Sui discendenti di Antioco III, cf. Schmitt 1964: 13 ss.

³ Liv. XXXIII, 19, 9–11: *Omnibus enim regni viribus conixus cum ingentes copias terrestres maritimasque comparasset, principio veris praemissis terra cum exercitu filiis duobus Ardye <que> ac Mithridate iussisque Sardibus se opperiri, ipse... profiscitur* etc. (il testo è quello dell'edizione oxoniense di McDonald 1969: 137, che a sua volta accetta una proposta di emendamento di Holleaux 1942: 190). A favore dell'esistenza di Ardys, considerato terzogenito di Antioco III, cf., in particolare, Mehl 1999: 22–23, seguito dubitativamente da Mittag 2006: 34–37; cf. anche Ogden 1999: 133, 138–139.

⁴ Polyb. VIII, 23, 3. Cf. Holleaux 1942: 192, nota 2; Schmitt 1964: 28, che pensano in alternativa anche a un dinasta armeno.

⁵ Per questa ipotesi cf., ad es., Ogden 1999: 139.

Mitridate, il figlio di Antioco e l'omonimo generale, comunque strettamente legato alla famiglia reale.

Lasciando sullo sfondo la questione dell'esistenza o meno di un figlio a nome Ardys, che non figura altrimenti nel prosieguo del regno di Antioco III né successivamente nella storia del regno di Siria, neppure con altro nome, è dunque soprattutto il nome Mitridate, sicuramente attribuito a un figlio di Antioco III, che merita un approfondimento critico, in rapporto con la strategia propagandistica di Antioco e la scelta onomastica dei dinasti seleucidi.

La politica onomastica, indipendentemente da un effettivo cambio di nome rispetto a uno originario o dalla scelta di un nome ben preciso fin dalla nascita, è una caratteristica ben conosciuta nell'antichità come in altre epoche storiche, anche quella contemporanea.⁶ Il fenomeno è già ben noto presso gli Achemenidi.⁷ Riguarda buona parte della storia greca e diventa decisamente palmare in età ellenistica, anche se non è agevole individuare regole ben definite nell'onomastica delle regalità di quel periodo, a cominciare dalle monarchie cosiddette maggiori.

Nella dinastia di Macedonia il caso probabilmente più noto è quello di Ar(r)ideo, a cui venne imposto il nome del padre, Filippo II: una scelta non casuale giacché il richiamo alla politica di Filippo costituisce appunto una delle costanti della condotta del labile dinasta e dei suoi 'tutori'.⁸ Lo scarto onomastico può anche riguardare le donne, come sembra dimostrare l'esempio della stessa Olimpiade, madre di Alessandro, sulla scorta di un problematico passo di Plutarco: secondo il Cheronese il suo nome era Polis-sena e più tardi costei fu chiamata Myrtale, Olimpiade e Stratonice.⁹ Cambiamenti di nome, che hanno dato origine a numerosi tentativi di spiegazione, sono peraltro ben attestati per altre regine consorti. Basti ricordare Euridice, poi divenuta Cleopatra, moglie di Filippo II,¹⁰ oppure la moglie di Filippo Ar(r)ideo, Euridice, la quale in origine si chiamava Adea: il cambiamento di nome può essere interpretato in connessione con quello del marito.¹¹

Nonostante la difficoltà di arrivare ad una posizione univoca nella dottrina (in particolare riguardo alla scelta di adottare il nome Olimpiade) è tuttavia condivisa e condivisibile l'opinione che il cambiamento onomastico abbia importanti valenze politiche, propagandistiche e anche religiose, in ambiti che finiscono inevitabilmente per intrecciarsi, in un periodo di grande fermento per l'evoluzione della titolatura reale e per l'immagine stessa del re e della regina quale fu appunto il IV secolo.¹²

⁶ Per un'analisi, applicata alla microstoria e alle realtà regionali italiane del XIX–XX secolo, cf. Pivato 1999.

⁷ Plut. *Artax.*, 1.4; 2.5. Cf. Mehl 1999: 24, nota 27; Binder 2008: 96–98.

⁸ Diod. XVIII, 2, 4; Arr., *FGrH* 156 F 1, 1; Curt. Ruf. X, 7, 7; Iustin. XIII, 3, 1 (cf. 2, 8): il nome venne cambiato per volere della fanteria, nella convulsa e tesa situazione a Babilonia subito dopo la morte di Alessandro. In proposito cf., per tutti, Greenwalt 1999: 454–456. Sulla rivendicazione dell'eredità politica di Filippo II vd. Diod. XIX, 55–56 (cosiddetto editto di Poliperconte).

⁹ Plut. *De Pyth. orac.*, 401a–b; cf. Iustin. IX, 7, 13. Sulla possibilità che Plutarco si riferisca a soprannomi e non a veri e propri nomi di Olimpiade cf., recentemente, Carney 2006: 15–16, 93–95 e relative note. Per una rassegna delle ipotesi circa la motivazione del cambiamento (nascita di Alessandro, vittoria di Parmenione contro gli Illiri, vittoria di Filippo II alle Olimpiadi nella corsa dei cavalli) cf. inoltre Prestianni Giallombardo 1976–1977: 95, nota 44; Heckel 1981; Schumacher 1990: 438; Greenwalt 1999: 458–459.

¹⁰ Euridice è solo in Arr. *Anab.*, III, 6, 5. Cf. Sisti 2001: 479–480.

¹¹ Vd. Arr., *FGrH* 156 F 9, 23. Cf. Greenwalt 1999: 459–462; Jacquemin 2007: 284 ss.

¹² Cf. le affermazioni di Carney 2006: 16: „Name changing and the choice of politically significant names marked the comparatively public status of royal women. These significant names may sometimes

Venendo alla dinastia antigonide, spicca la scelta onomastica di Filippo V e dei suoi discendenti, tesa a creare una connessione con gli Argeadi (confermata in qualche modo dalla pubblicistica e dalla storiografia, che rimarca la volontà di creare una continuità tra una casata e un'altra).¹³ Perseo, l'ultimo sovrano macedone, è un nome che chiaramente evoca una divinità legata agli Argeadi; gli stessi nomi dei suoi figli maschi (Filippo e Alessandro), se possono spiegarsi in parte come un richiamo a Filippo V, rimandano inevitabilmente e volutamente ai due omonimi grandi re di Macedonia Filippo II e Alessandro Magno.¹⁴

Apparentemente i Tolemei sono più lineari nelle loro scelte, vista la prassi costante di chiamare i figli maschi Tolemeo, almeno fino al II secolo.¹⁵

Per quanto riguarda invece la casata di Seleuco, il quadro è più complesso, anche se non sono mancati tentativi di spiegazione. Così, secondo lo Strootman, proprio in relazione ai nomi succitati dei figli di Antioco III, „in the Seleukid dynasty it was customary to name the first-born son after his paternal grandfather and the second after his father; according to custom, the third son – and it is safe to assume that Antiochos IV was Antiochos III's third son by Laodike – would then be given the name of his maternal grandfather, in the case of Antiochos IV: Mithradates II of Pontos”.¹⁶

In realtà si tratta di una regola, o meglio di una prassi d'uso, che facilmente può essere disattesa, rendendo aleatorio o comunque problematico ogni tentativo di codificazione. Infatti, dopo la prima coppia Seleuco I e Antioco I, si nota come il figlio maggiore, quello destinato al trono, riceva il nome di Seleuco; poi seguono Antioco II e il suo immediato successore Seleuco II.¹⁷

Se è vero poi, ad es., che il figlio di Seleuco IV si chiamava Antioco, d'altro canto tale norma è smentita già a proposito dei figli di Antioco III (dove Antioco il figlio è chiaramente il primogenito, originariamente predestinato alla successione paterna). Solo per citare pochi altri esempi, lo stesso figlio di Antioco IV si chiamava, come noto, Antioco V. I figli di Demetrio I si chiamarono rispettivamente Demetrio II ed Antioco VII (oltre al problematico Antigono) e appunto Demetrio II è il sovrano destinato alla successione, pur nelle lotte dinastiche del periodo.¹⁸ Se di regola, per quanto non ferrea, si può parlare, è più fondato ritenere che, per motivi onomastici, si preferisse almeno da un

have functioned as quasi-titles in an era before actual titles were employed”. Per un quadro storico delle regine summenzionate cf. Carney 2000.

¹³ Per il richiamo di Filippo V alla politica dei ‘progonoi’ argeadi vd., esemplarmente, Polyb. V, 9–10, partic. 10, 10. Cf. Walbank 1993: 1727–1729.

¹⁴ Cf., indicativamente, Savalli-Lestrade 2009: 139.

¹⁵ Recentemente C. Bennett, partendo dalla per altri aspetti problematica attestazione di Tolemeo VIII come Tolemeo neoterus, ha sottolineato come questo fosse il nome originario del Lagide e che „despite the frequency of the name this is the first attested case of it being given to a second son” (www.tyndalehouse.com/Egypt/ptolemies/genealogy.htm: Ptolemy VIII). Come giustificare allora il caso di Tolemeo Keraunos e Tolemeo Philadelphos, per quanto nati da madri diverse? Sull'uso del nome Tolemeo per il successore nel trono lagide cf. già Strack 1897: 7 ss., 105 ss.; Breccia 1903: 92, 138–139.

¹⁶ Strootman 2008: nota 2. Cf. Strootman 2007.

¹⁷ Cf. Del Monte 1997: 228. Decisamente isolata, e probabile frutto di qualche fraintendimento o corruzione la testimonianza di Sincello, riguardo al doppio nome Antioco/Seleuco a proposito di Seleuco II Kallinikos: Sync., p. 343, ll. 1–2 Mosshammer: Ἀντίοχος ὁ υἱὸς αὐτοῦ ὁ ἐπικληθεὶς Καλλίνικος, ὁ αὐτὸς καὶ Σέλευκος. Per una valorizzazione del passo, nel contesto di una datazione ‘alta’ della nascita dello Stato partico, cf. Musti 1984: 220 (che però ritiene che il sovrano sia Antioco II; cf. le obiezioni di Brodersen 1986: 380–381).

¹⁸ Cf. Muccioli 1995 e vd. *infra*, nota 27.

certo periodo in poi chiamare il maggiore con lo stesso nome del padre, proprio a suggerire una certa continuità dinastica con il predecessore: la stessa continuità, *mutatis mutandis*, a cui si assiste nelle dinastie reali europee ed extraeuropee dall'età medievale in poi, per non parlare delle scelte onomastiche assunte da certi papi.

In questo campo d'indagine, come peraltro dimostrano gli esempi succitati tratti dalle monarchie degli Antigonidi e dei Tolemei, si presenta maggiormente proficua un'analisi dello scarto nella scelta rispetto ad una ristretta cerchia di nomi (come quella binaria Seleuco-Antioco).

Talora le innovazioni possono concernere l'immagine stessa della regalità e l'ostentazione delle virtù regali, come si verifica nel caso di Eumene o di diversi nomi femminili (ad es., Laodice, Berenice).¹⁹

L'esempio più indicativo è costituito dall'introduzione o, per converso, dalla cancellazione del nome Alessandro nelle dinastie seleucide e tolemaica, che risponde a precise esigenze ideologico-propagandistiche. Tra il II e il I secolo figura il nome Alessandro tra i Lagidi, spesso sentito nelle fonti come un soprannome (Tolemeo X Alessandro I e il figlio Tolemeo XI Alessandro II).²⁰ Lo sforzo propagandistico rilevabile nella scelta onomastica è ancora più rilevante per i figli gemelli di Cleopatra VII e Antonio, chiamati Alessandro Helios e Cleopatra Selene. Le fonti permettono di ritenere che almeno gli appellativi Helios e Selene venissero assegnati non direttamente alla nascita (40) ma solo in un secondo momento, quando Antonio riconobbe i gemelli (in occasione dell'incontro con Cleopatra ad Antiochia nel 36) e che, soprattutto, il triumviro abbia giocato un ruolo fondamentale a riguardo.²¹ Il nome Alessandro rimanda evidentemente ad Alessandro Magno, marcando uno scarto ideologico rispetto alla generica tradizione onomastica del mondo lagide, al di là delle pallide figure di Tolemeo Alessandro I e Tolemeo Alessandro II. Ed è un richiamo che risulta ancor più significativo se si considera l'esemplarità del Macedone in epoca tardo-repubblicana e segnatamente per Antonio.²² A ciò si aggiunga la scelta di Helios e Selene, che permetterebbe ulteriori considerazioni sulle motivazioni di stampo ideologico-propagandistico in rapporto con la simbologia, soprattutto quella orientale (non solo egizia).²³

Per quanto attiene ai Seleucidi, i casi di Alessandro Balas (presunto figlio di Antioco IV) e, successivamente, di Alessandro Zabinas sono assai indicativi e si spiegano in buona misura con la necessità di ricercare una legittimazione alle pretese dinastiche.²⁴

¹⁹ Cf. Festugière 1972: 213, che lo collega a ἰλαρός, ἴλαος, ἴλεως, come caratteristica della regalità sorridente e benevolente, nella sua epifania divina (adducendo il confronto con l'itifallo per Demetrio Poliorcete, in Athen. VI, 253d-f e Xenoph. Cyr., I, 6, 2).

²⁰ Vd., ad es., P.Oxy. XIX, 2222, l. 9, dove Tolemeo Alessandro II è chiamato Ἀλέξανδρος Ἀλεξάνδρου ὁ υἱὸς ἐπικληθεὶς κατὰ πατέρα (le integrazioni sono minime e comunque sicure). Per un'analisi della documentazione e degli aspetti propagandistici connessi cf. Van't Dak 1983: 114–115; Bohm 1989: 130–152.

²¹ Cf. Arnaud 1993: 127, sulla scorta di Plut. Ant., 36, 5; cf. Dio XLIX, 32, 4–5. Nelle coniazioni di Cleopatra Selene, andata successivamente sposa a Giuba II di Mauretania, figura solo ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ, sebbene qualche riferimento alla luna possa essere comunque dedotto; cf. Grenier 2001: 102 ss. In ogni caso questa regina è nota anche semplicemente come Selene, mentre il fratello è talora chiamato solo Helios; vd. Suet. Gaius, 26, 1; Eus. Chron., II, p. 140 Schoene (= Sync., p. 375, ll. 25–26; cf. p. 372, ll. 20–21 Mosshammer).

²² Sull'imitatio Alexandri in Antonio cf. Tisé 2006 (con bibliografia esaustiva).

²³ Cf. Muccioli 2006b: 382–386.

²⁴ Sulle divergenti tradizioni riguardo ai natali di Alessandro Balas e Alessandro II Zabinas (e all'imposizione del nome Alessandro, che ben emerge da Justin. XXXV, 1, 7; XXXIX, 1, 5), cf. Bohm 1989: 105–116; Ehling 2007: 145–146, 208–209.

Ma va segnalato anche quello, cronologicamente anteriore e specularmente opposto, di Alessandro poi divenuto Seleuco III.²⁵ È un'obliterazione del nome del grande Macedone che riecheggia quella operata a suo tempo da Antioco I (e, poi, da Antioco IV), con la ridenominazione di diverse città a nome Alessandria in Antiochia, certo dettata da spinte individualistiche.²⁶

Altrettanto significativo, a livello politico-propagandistico, è l'inserimento nel regno di Siria di nomi come Demetrio (I–III) ovvero Antigono, figlio di Demetrio I e Laodice oppure Filippo (padre e figlio), che solo in parte possono giustificarsi con i buoni rapporti, suggellati anche da unioni matrimoniali, tra Seleucidi e Antigonidi.²⁷

Tracciato questo quadro, forzatamente sintetico, si possono spiegare alcune delle dinamiche onomastiche che stanno alla base della propaganda di Antioco III e della sua scelta di chiamare Mitridate il futuro Antioco IV. È significativo che nessun figlio di Antioco abbia lo stesso nome di Alessandro, come il figlio di Filippo II, nome che nella dinastia era peraltro già stato cassato dal fratello Seleuco III. Una omissione che può avere diverse spiegazioni ma che certo va anche spiegata con il rapporto imitativo-emulativo di Antioco III con Alessandro Magno e il problema dell'inclusione o, preferibilmente, esclusione del Macedone tra i progonoi e nel culto ad essi tributato.

La data di nascita di Mitridate non è nota con precisione, anche se è logico collegarla alla grande spedizione orientale del padre. Secondo lo Schmitt egli sarebbe nato dopo il ritorno del padre (205/204).²⁸ Dal canto suo, invece, il Mørkholm ha ritenuto, sulla scorta del ritratto monetale nei tetradrammi di Acco-Tolemaide (datati al 170), di fissare

²⁵ Vd. Eus. *Chron.*, I, p. 253, ll. 9–11 Schoene (= *FGrH* 260 F 32, 9); Sync., p. 343, ll. 14–15 Mosshammer. Va segnalata anche la testimonianza, senz'altro confusa e spesso fuorviante, di Malalas (VIII, 20, p. 205 Dindorf = p. 155 Thurn), sul regno di Alessandro Nikator per quattro anni (periodo che potrebbe appunto coincidere con quello di Seleuco III). Per l'identificazione cf. Downey 1938: 112 (l'appellativo Nikator, modellato su quello di Seleuco I, non trova riscontri in Seleuco III, ma successivamente solo in Demetrio II e Seleuco VI). Il nome Alessandro per regnanti seleucidi non è altrimenti attestato; cf. comunque Merkelbach 2002, su un Alessandro figlio di Acheo e fratello di Laodice, moglie di Antioco II, menzionato in Eus. *Chron.*, I, p. 251, ll. 4–5, 16–19 Schoene (= *FGrH* 260 F 32, 6 e 8), in alcune iscrizioni d'Asia Minore e in un editto del re indiano Pityassi (Aśoka). Diversamente, Pugliese Carratelli 2003: 68–69, ritiene che si tratti di Alessandro II di Epiro, per il fatto che l'Alessandro in questione ha il titolo regale. In realtà il Merkelbach aveva ipotizzato una sorta di adattamento da parte della cancelleria di Aśoka (p. 127: „Daß Alexandros sich selbst niemals Basileus genannt hat, spricht nicht dagegen; wenn Rangbezeichnungen in andere Sprachen übertragen werden, tritt oft eine Unschärfe ein“). Il Merkelbach è seguito, nell'identificazione, da Canali De Rossi 2004: 189–191; cf. anche Martinez-Sève 2003: 697 e nota 45. Decisamente da scartare l'ipotesi che l'Alessandro in questione sia Alessandro figlio di Cratero.

²⁶ Cf. Wolski 1984; Muccioli 2006a: 625.

²⁷ Il nome Antigono, per il figlio di Demetrio I e Laodice, è noto solo da Liv. *Per.*, L, ed è da ritenersi un *unicum* nella dinastia. Infatti è vero che figura in Eus. *Chron.*, I, pp. 251, ll. 4, 15, 31; 253, l. 8 (= Porphy., *FGrH* 260 F 32, 6; 8; 9) per il secondo figlio di Laodice II, Antioco Ierace, ma va corretto appunto in Antioco (emendamento generalmente accettato; cf. Martinez-Sève 2003: 700 e nota 61). Nell'iscrizione pubblicata da Hoover 2000, relativa a Demetrio I, la moglie Laodice e i figli, si parla solo di τέκνα. Sui possibili motivi che ispirarono tale scelta onomastica (soprattutto in funzione di alleanza con il regno di Macedonia), anche in rapporto al nome Demetrio (introdotta con Demetrio I) cf. Helliesen 1981; Muccioli 1995: 46 ss.; cf. anche Ehling 2001: 374–376; Ehling 2007: 151 e nota 340; 155, 159 ss. (con una scansione temporale dei figli di Demetrio I non condivisibile). Questa Laodice è generalmente identificata con Laodice, vedova di Perseo e dunque sorella-sposa di Demetrio I; *contra*, Helliesen 1980. Sulla rivitalizzazione del nome Filippo, tra gli ultimi esponenti della dinastia, cf. Bevan 1902: 260 (su Filippo I, „whose name shows that the Seleucid princes still cherished the memory of their Antigonid blood“); Breccia 1903: 92, nota 2; Treves 1938: 2555, che a sua volta parla di „späte Ehrung“ per Filippo II di Macedonia.

²⁸ Schmitt 1964: 21 e nota 8.

la sua nascita attorno al 212.²⁹ Una data alta, comunque, non troppo lontana da quella dei fratelli maggiori (220 e 219, rispettivamente), si lascia preferire anche in considerazione del fatto che Mitridate doveva essere attivo, sia pur nominalmente, come comandante militare nel 197.

Rispetto ai nomi sopra analizzati, quello di Mitridate richiama decisamente il *côté* orientale del regno, in particolare quello iranico. A rigore, ciò non costituisce una novità assoluta, in una monarchia policentrica e multietnica come quella dei Seleucidi. Aperture onomastiche in tal senso prima di Antioco III sono però limitate, a quanto sembra, al solo nome Apama/Apames. Apama era il nome della moglie iranica di Seleuco I, figlia di Spintamene: venne poi utilizzato per la figlia di Antioco I, data in sposa dal padre a Magas di Cirene.³⁰ È una scelta che si spiega anche alla luce della politica culturale voluta da Antioco, ben rappresentata, tra l'altro, dagli stretti rapporti intercorsi con un autore come Berosso Caldeo, sia pure appartenente ad un preciso ambito come quello mesopotamico.³¹ Un'altra Apama è segnalata da Giovanni Antiocheno, ritenuta artefice della morte del figlio Seleuco a Damasco. Ma poiché questo Seleuco nel testo è detto figlio di Demetrio (II), si assiste qui a una confusione della fonte e l'Apama in questione è in realtà Cleopatra Thea, di cui è altrimenti noto che uccise il figlio Seleuco V nel 125.³² Il nome, al maschile, figura in un diario astronomico babilonese per un figlio di Antioco II (Apammu), insieme a Seleuco (II) ed Antioco (Ierace).³³ Secondo un'ipotesi del Del Monte, potrebbe trattarsi del figlio di cinque o sei anni che il sovrano ebbe dalla seconda moglie, Berenice, ma la sua presenza accanto ai fratellastri suscita non poche difficoltà e d'altro canto è accertato ormai che egli si chiamasse Antioco.³⁴

Per un sovrano come Antioco III poteva sicuramente essere utile allargare la scelta onomastica, anche introducendo un nome dalla forte valenza simbolico-religiosa, come Mitridate, peraltro utilizzato anche per il figlio della sorella. La scelta di Mitridate/Mitradate era molto significativa pure nelle stesse monarchie di ascendenza iranica: lo testimonia, oltre al regno del Ponto, la regalità arsacide, a partire da Mitridate I (sovrano dal 171 al 139/138 ovvero al 132 ca., secondo quanto ritiene parte della dottrina).³⁵ Lo attesta anche il regno di Commagene, dove Samo II ebbe come appellativi Theosebes

²⁹ Mørkholm 1966: 38 (ma sulla datazione cf. la posizione più prudente di Houghton/Lorber/Hoover 2008: 88–90). Non si sbilancia Mittag 2006: 34: „ein Zeitraum von etwa 218 bis etwa 200 v.Chr. in Frage kommt” (cf., più in generale, pp. 33–37).

³⁰ Paus. I, 7, 3. Erroneo è Eus. *Chron.*, I, p. 249, ll. 27–28 Schoene (= *FGrH* 260 F 32, 6), secondo cui fu lo stesso Antioco I a rapire e a sposare la figlia Apama. Sulla genesi di questo errore cf. le ipotesi di Mastrocinque 1983: 18–20. Secondo Malal. VIII, 10 e 18, pp. 198 e 203 Dindorf (= pp. 150 e 154 Thurn) si sarebbe chiamata Apama una figlia di Seleuco I, ma la notizia, data la fonte, va accolta con grande cautela.

³¹ *FGrH* 680. Cf. van der Spek 2008 (con l'ampia bibliografia riportata).

³² Ioann. Antioch., *FHG* IV, p. 561, F 166 (= F 144 Roberto = F 97 Mariev); l'errore è ampiamente riconosciuto dalla critica e nelle edizioni di Giovanni Antiocheno, dal Müller al Mariev; cf. Grainger 1997: 38–39 („supposed to be wife or concubine of Demetrios II”).

³³ Sachs/Hunger 1989: 68–69, nr. 245, A, recto, l. 13.

³⁴ Del Monte 1997: 46–47 (ivi testo e traduzione italiana); *contra*, con argomentazioni convincenti, Martinez-Sève 2003: 699–700. Parla invece genericamente di figlio di Antioco II, senza specificazioni, Mehl 1999: 19 e nota 23. A margine, si segnala un'altra Apama, figlia di Alessandro di Megalopoli, presunto discendente di Alessandro Magno, che aveva chiamato i suoi figli, Filippo, Alessandro e appunto Apama (Liv. XXXV, 47, 5; App. *Syr.*, 13, 50).

³⁵ Cf. le considerazioni di Wolski 1993: 77–78, partic. 77: „C'est dans la dynastie un nom nouveau: elle en verra apparaître d'autres comme Orode, Vardane, Vononèse ou Vologèse. Leur analyse détaillée faite du point de vue linguistique a démontré qu'ils appartenaient au zoroastrisme”.

e Dikaios e significativamente chiamò il figlio, suo successore, appunto Mitridate. In questo caso si potrebbe scorgere una connessione tra Dikaios e Mitra, in un contesto culturale e ideologico maggiormente volto all'iranismo rispetto al prosieguito della dinastia.

Nel caso specifico del regno di Siria l'adozione del nome Mitridate viene usualmente spiegata come omaggio alla casata di provenienza della madre di Mitridate, ovvero Laodice del Ponto.³⁶ Ed è un'ipotesi che ha una certa consistenza se si considera che la politica di Antioco III era caratterizzata, forse ancor più di quella degli altri Seleucidi, da una mirata politica matrimoniale, aspetto questo sottolineato in particolare da Appiano.³⁷ Il sovrano infatti volle legare la sua famiglia ad altre monarchie, greche o anche parzialmente greccizzate, sia in occasione della sua anabasi orientale sia successivamente. Così fece sposare nel 212 la sorella Antiochide a Serse, dinasta dell'Armenia e promise una sua figlia a Demetrio di Battriana, figlio di Eutidemo (anche se non è chiaro se il matrimonio si sia mai celebrato). In particolare, negli anni '90 del II secolo, egli maritò le sue figlie a Tolemeo V (Cleopatra I) e ad Ariarate IV di Cappadocia (Antiochide).³⁸ Si trattava in particolare di rinsaldare il legame con gli Ariaratidi, dal momento che già Stratonice, figlia di Antioco II, era andata sposa ad Ariarate III, padre di Ariarate IV.³⁹ Eumene II di Pergamo, invece, rifiutò di sposare una figlia del Seleucide, sicché costui diede in moglie la medesima fanciulla (Nisa) probabilmente a Farnace I del Ponto, identificazione accettabile se si alza la cronologia del sovrano del Ponto, sulla scorta delle osservazioni del Tracy.⁴⁰

Più complicato si presenta invece il problema di individuare la data del cambiamento di nome di Mitridate in Antioco. Un decreto onorario ateniese indica che almeno dal 178/177 il figlio di Antioco III dovesse essere noto come Antioco.⁴¹ L'iscrizione smentisce in buona misura la notizia di Appiano secondo cui costui, di ritorno in Siria nel 175 da Roma (dove era ostaggio fin dal 188) soggiornò brevemente ad Atene; pertanto occorre dilatare considerevolmente il soggiorno in Attica del Seleucide.⁴²

A suo tempo l'Aymard, seguito ad es. da Ameling e dal Wörrle, ha ritenuto che Antioco abbia mantenuto il nome originario fino alla morte del fratello maggiore nel 193.⁴³ Vi sono diverse motivazioni, a mio avviso, che possono aver suggerito una data alta per il cambiamento del nome, a ridosso del 193, in connessione con la politica estera ed interna del regno di Antioco III.

³⁶ Così, da ultimo, Petković 2009: 382.

³⁷ *Syr.*, 5, 18–20.

³⁸ Per una rassegna, con relative fonti, cf. Schmitt 1964: 23–28; Seibert 1967: 60–68.

³⁹ Cf. Seibert 1967: 56–57.

⁴⁰ Polyb. XXI, 20, 8–9 (che peraltro non ricorda espressamente il nome della figlia). Cf. Tracy 1982: 309 (il quale fissa l'inizio del regno di Farnace I al 197–196, partendo da una datazione al 195 di *IG XI*, 1056, in cui è ricordata la coppia reale). Diversamente, per l'identificazione della principessa con una figlia di Antioco IV e Laodice, sulla scorta di una datazione bassa del regno di Farnace cf. ancora Grainger 1997: 52. Altri suppongono invece che Nisa fosse figlia di Antioco il figlio e di Laodice (in tal senso, con prudenza, Mittag 2006: 36).

⁴¹ Tracy 1982: 61–62 (= *SEG* 32, 131); cf. Habicht 2006: 246 e nota 13 a p. 466; Mittag 2006: 41, nota 44 (con la bibliografia ivi addotta).

⁴² *App. Syr.*, 45, 233. Per un ridimensionamento del dato appiano sulla base della succitata iscrizione cf. Brodersen 1989: 60; Goukowsky 2007: 138, nota 539.

⁴³ Aymard 1967: 252–253; Ameling 1987: 22; Wörrle 1988: 451.

Nonostante la strategia matrimoniale e l'apertura onomastica al mondo iranico, con questo sovrano non si ha affatto il preludio ad una 'iranizzazione' della dinastia, sia pure dal punto di vista strettamente propagandistico. Il regno di Siria, nonostante il suo policentrismo (peraltro assai discusso) e le diverse componenti etniche,⁴⁴ non è ovviamente paragonabile, sotto questo punto di vista, a regni in cui la parte greca dovette convivere con realtà epicorie, anatoliche e iraniche. Emblematico è il caso del regno del Ponto e delle diverse 'anime' ivi presenti, enfatizzate dalla propaganda di Mitridate VI attraverso diversi canali, che riguardavano, tra l'altro, anche la sua pubblicistica⁴⁵ e la scelta onomastica. Infatti tra i nomi dei suoi figli trovavano posto anche Serse, Ciro e Dario.⁴⁶

Per quanto riguarda propriamente Antioco III, l'apertura alle dinastie orientali in rapporto alla politica matrimoniale è da intendersi in chiave strumentale. Indipendentemente da particolari e limitate contingenze, lo Stato sovranazionale del Seleucide riprese *patterns* ben noti, con l'applicazione del principio della *δορίκτητος χώρα* tipico delle regalità greco-macedoni, in linea dunque con il modello di Alessandro Magno.⁴⁷

Qualsiasi collegamento con la realtà persiana è del tutto assente nella politica di Antioco III e nelle fonti letterarie e documentarie che riflettono la propaganda seleucide. Non è infatti elemento decisivo a riguardo l'utilizzo di *Basileus Megas*, che entrò stabilmente nella titolatura del sovrano a partire dal 200, ovvero dopo la conquista della Celesiria nella quinta guerra siriana, carica di importanti risvolti ideologici.⁴⁸ È un titolo che, come è stato osservato, per la prima volta tra i Seleucidi „donnait une expression impériale et intégratrice au pouvoir royal”.⁴⁹ Va comunque aggiunto che *Basileus Megas* costituisce un'evoluzione/normalizzazione nella titolatura dell'appellativo *Megas* assunto dal sovrano al termine della spedizione orientale (e spesso evocato dalle fonti greche e latine). Ciò detto, non mancano alcuni aspetti poco chiari in questa dicotomia d'uso. In particolare, *Megas* come predicativo (in linea con gli appellativi ufficiali) figura in almeno due iscrizioni relative al culto dei Seleucidi, pur di diversa matrice (*OGIS* 245 e 246). Indipendentemente dal problema dell'esatta natura di questi documenti, l'uso di *Megas* separato da *Basileus* suggerisce che in contesti culturali, civici e probabilmente anche dinastici, il sovrano venisse onorato soprattutto come *Megas*.⁵⁰

⁴⁴ Cf., da ultimo, Capdetrey 2008.

⁴⁵ Vd. il discorso riportato in Iustin. XXXVIII, 7, 1, riguardo ai progenoi achemenidi (Ciro II e Dario I) e macedoni (Alessandro Magno e Seleuco Nikator).

⁴⁶ Cf., in modo sintetico, Mitchell 2005: 529. La dimensione orientale e gli influssi iranici e anatolici nella monarchia del Ponto, e in particolare nel regno di Mitridate VI, sono vieppiù messi a fuoco nella recente *scholarship*; cf., per tutti, Munk Højte 2009 (con i contributi ivi contenuti).

⁴⁷ Per alcune osservazioni in proposito cf. Muccioli 2004: 140–144 (con esame delle fonti e bibliografia precedente).

⁴⁸ Cf. Ma 2002: 275–276 (= Ma 2004: 220–222 e note a p. 312), che individua un riferimento ad Alessandro nel titolo *Megas* e ritiene che *Basileus Megas* si giustifichi nella propaganda regia come un riconoscimento della pretesa del sovrano di essere signore dell'Asia solo dopo la conquista della Celesiria (in un dibattito ideologico con i Tolemi). Similmente, ad es., Bresson 2001: 235, 237; impreciso Sayar 2001: 228: „Er nahm nach der Rückkehr aus seinem Feldzug aus den östlichen Satrapien im Jahre 205 den Titel eines Großkönigs (μέγας βασιλεύς) an und wurde in Anklang an Alexander «Antiochos der Große» genannt”.

⁴⁹ Capdetrey 2008: 78.

⁵⁰ Cf. Piejko 1991: 28: „I am not sure if that ultra-rigorous distinction... between the secular title βασιλεύς μέγας Ἀντίοχος and the cult title Μέγας Ἀντίοχος, may sometimes not be somewhat exaggerated. However that may be, during the king's life-time even his cult name will be normally preceded by the royal title so that in practice there may be little difference to the reader”. *Megas* in un contesto culturale figura

Pur tuttavia nelle fonti, soprattutto storiografiche, vi è ampia traccia di un collegamento tra Antioco III e gli Achemenidi, spesso giocato in funzione polemica e antiseleucide. In un passo che ha ricevuto qualche ricezione presso la critica Appiano, infatti, sembra suggerire che il dinasta nella sua rivendicazione dell'Ellesponto, dell'Eolia e della Ionia, volesse collegarsi alla tradizione achemenide. Tali territori dovevano appartenere a lui, ἄρχοντι τῆς Ἀσίας, ὅτι καὶ πάλαι τῶν τῆς Ἀσίας βασιλέων ὑπήκουον.⁵¹ Tuttavia poco prima lo storico aveva specificato che Antioco era il sesto discendente di Seleuco, colui che dopo Alessandro aveva regnato sull'Asia medio-orientale.⁵² È evidente che Appiano recepiva nella sua opera un filone (che potrebbe anche risalire a più fonti) in cui i sovrani ellenistici venivano considerati i re dell'Asia, successori degli Achemenidi, che si opponevano a Roma; ciò emerge in qualche modo anche da *Mithr.* 112, in cui si afferma che Mitridate fu il sedicesimo discendente di Dario, figlio di Istaspe, re dei Persiani, ottavo da quel Mitridate che si ribellò ai Macedoni e conquistò il regno del Ponto. Il collegamento con gli Achemenidi va ricercato nel *Libro siriano* nell'espressione re dell'Asia, giacché, a ben guardare, il passo di Appiano si presenta come una proposizione del concetto della *translatio imperii*, inteso nel filtro dello storico di Alessandria, in una prospettiva chiaramente filoromana e dalla valenza prettamente storiografica.⁵³

Il richiamo di Antioco III agli Achemenidi emerge, in modo ancora più palmare, in Livio e in altri autori, in cui il conflitto tra il Seleucide e i Romani è presentato come un autentico scontro tra Oriente e Occidente, tra Asia ed Europa: in questa prospettiva il sovrano seleucide è presentato come un nuovo Serse.⁵⁴ A questo proposito è indicativo anche un passo di Plutarco, in cui si confrontano le operazioni militari di Catone e di Aristide. Privilegiando quelle del secondo, il Cheronese si prodiga in un'infervorata esaltazione delle battaglie di Maratona, Salamina e Platea, le più importanti della Grecia, e subito dopo afferma che non è giusto paragonare Antioco con Serse e l'abbattimento delle mura di città iberiche con le tante decine di migliaia di uomini caduti nelle battaglie di terra e di mare.⁵⁵ L'accento del tutto cursorio al Seleucide (Antioco III, con ogni evidenza) e al confronto di cui è oggetto, evidentemente polemico e rifiutato da Plutarco, richiama non tanto una tradizione retorica, quanto una precisa fonte risalente al tempo della guerra di Antioco III contro Roma, o che ne riecheggia le tematiche propagandistiche. Più precisamente il motivo è assente nella *Vita di Flaminio* plutarchea, il che restringe la possibile datazione soprattutto al periodo *post* 197–196. Si prospetta dunque la possibilità che il riferimento fosse contenuto e sviluppato nella perduta biografia di

anche a Teos, in epoca tuttavia precedente (nel 203, secondo Ma 2002: 272; cf. pp. 260–265, 308–321 = Ma 2004: 218; cf. pp. 203–208 e note a pp. 309–311, 351–365).

⁵¹ App. *Syr.*, 1, 2. Cf. Ma 2002: 276 (= Ma 2004: 221); Goukowsky 2007: 78–79, nota 12, ma anche la posizione prudente di Brodersen 1991: 77–78.

⁵² App. *Syr.* 1, 1: Ἀντίοχος, ὁ Σελεύκου τοῦ Ἀντίοχου, Σύρων καὶ Βαβυλωνίων καὶ ἐτέρων ἐθνῶν βασιλεύς, ἕκτος δὲ ἀπὸ Σελεύκου τοῦ μετὰ Ἀλέξανδρον Ἀσίας τῆς περὶ Εὐφράτην βεβασιλευκότος...

⁵³ Sul tema, in Appiano e in altri autori di età repubblicana e imperiale, cf. Muccioli 2005.

⁵⁴ Vd. i passi adottati da Mastrocinque 1983: 123–125 (che ascrive l'iniziativa in primo luogo alla pubblicistica rodia); Primo 2009: 129 e *passim*; cf. inoltre Tsitsiou-Chelidoni 2007: 29 ss. È stato supposto che il sacrificio del Seleucide ad Atena ad Ilio (in Liv. XXXV, 43, 3) possa essere confrontato con l'analogo sacrificio di Serse, di Alessandro e, successivamente, di Scipione Africano Maggiore (così Grainger 2002: 194).

⁵⁵ Plut. *Arist.* – *Cato Maior* 5, 2.

Scipione Africano Maggiore, che apriva le *Vite parallele*, insieme al suo omologo greco Epaminonda.⁵⁶

In quella che è stata chiamata, in modo brillante anche se non privo di inevitabili approssimazioni, ‘guerra fredda’, Antioco poteva presentarsi come il difensore e il liberatore della Grecia, attraverso il ricorso a diversi slogan e motivi propagandistici di facile presa, anche in città come Atene.⁵⁷ Con ogni probabilità fu sotto il suo regno che vennero fatte circolare le notizie circa il recupero della biblioteca e delle statue da parte di Seleuco I e di Antioco (I), sottratte a suo tempo da Serse.⁵⁸ Lo sfruttamento di questo tema (che ricalca o si sovrappone ad analogo tema per Alessandro Magno) è tanto più significativo se si considera che Antioco III volle rapportarsi politicamente al suo progonos Seleuco. Questo legame è particolarmente evidente nella rivendicazione dei territori che appartenevano ai Seleucidi per diritto di conquista, già dai tempi del fondatore della dinastia.⁵⁹

Non è questa la sede per ripercorrere tutte le tappe della propaganda seleucide, nota in modo incompleto dalle fonti letterarie (e anche epigrafiche, per quanto significative), e metterla in stretto rapporto con l’escalation che portò allo scontro finale con Roma. È comunque evidente che gli anni 193–192 furono cruciali per Antioco III sotto molti aspetti. Nel febbraio 193 egli emanò un decreto per il culto della moglie Laodice (in connessione o meno con il culto dinastico), trasmesso nelle diverse regioni dell’impero seleucide tra marzo e giugno.⁶⁰ Nell’autunno-inverno del 192/191, già in età matura, si invaghì di una fanciulla di Calcide e la sposò, incurante della differenza di età e del fatto che questa non fosse di rango regale. La critica ha ormai da tempo chiarito come tale unione non fosse conseguente alla morte di Laodice, giacché la prima moglie figura anche successivamente, all’epoca di Seleuco IV.⁶¹ Nonostante il ripudio o comunque l’allontanamento dal marito, la condizione di Laodice fu dunque di regina che ha partorito l’erede al trono e, proprio per questo, la sua posizione venne salvaguardata e costei poté ritornare a giocare un ruolo di una certa importanza nel prosieguo della storia della dinastia.⁶²

⁵⁶ L’ipotesi che si trattasse di questo Scipione e non di Scipione Emiliano si lascia preferire, se non altro sulla base del fatto che a quest’ultimo era riservata una biografia apposita (Cat. di Lampria, nr. 28; vd. FF 1–4 Sandbach).

⁵⁷ L’espressione è di E. Badian, *Rome and Antiochus the Great: A Study in Cold War* [1959], ora in Badian 1964: 112–139. Sull’aleatorietà di questa ed altre espressioni per indicare il deteriorarsi dei rapporti tra Antioco e i Romani fino allo scoppio del conflitto cf. Ma 2002: 98 (= Ma 2004: 72 e relative note a p. 273).

⁵⁸ Val. Max. II, 10, ext. 1; Aul. Gell. VII, 17, 2; Paus. I, 8, 5 (cf. 16, 3). Cf. Moggi 1973; Gafforini 1989; Muccioli 2004: 129 e nota 93; Primo 2009: 25, 121, 253–255.

⁵⁹ Oltre ai riferimenti in Ma 2002 (= Ma 2004) e Grainger 2002; cf. Muccioli 2004: 141; Eckstein 2008: 322; Primo 2009: 93, 234.

⁶⁰ Per la cronologia cf. Virgilio 2003: 48–49.

⁶¹ Un recente quadro della documentazione, letteraria ed epigrafica, è in Widmer 2008. Avanza dubbi sul fatto che Laodice fosse effettivamente viva, in base alle integrazioni proposte per l’unica iscrizione proveniente da Susa che la ricorda (del 177/176), Grainger 1997: 49; Grainger 2002: 219–220 e nota 30.

⁶² Vd. il confronto con Olimpiade e Alessandro, dopo le nozze di Filippo II con Cleopatra. Per un’analisi della pratica ereditaria macedone (che comunque va letta anche in rapporto al Philippeion di Olimpia, la cui interpretazione è oggetto di divergenti analisi) cf. Prestianni Giallombardo 1976–1977; Carney 2006: 25 ss. (con sintesi di quanto espresso in precedenti lavori). Parte della critica non crede comunque che Laodice sia stata effettivamente ripudiata; cf. ad es., Martinez-Sève 2003: 695 (sulla scorta del confronto con le mogli di Antioco II) e lo *status quaestionis* in Widmer 2008: 64 e nota 7.

Ancora più rilevante è la morte del figlio maggiore del sovrano, Antioco, nello stesso 193 (fine estate). La politica paterna era volta ad assicurare una continuità dinastica, anche ricorrendo al matrimonio endogamico tra il primogenito e la figlia Laodice (nel 196/195), sebbene fossero fratelli uterini, pratica questa prima di allora inattestata tra i Seleucidi.⁶³ Antioco il figlio era appena stato nominato a capo delle satrapie superiori e dunque è del tutto inverosimile la notizia liviana secondo cui sarebbe stato fatto avvelenare da degli eunuchi su istigazione di Antioco III, che aveva paura di trame e complotti, in ragione della sua *senectus*. È una notizia tanto più speciosa se si considera che il motivo che viene addotto è l'impossibilità di dare al figlio una sede pari a quella concessa all'altro figlio Seleuco (Lisimachia), per tenerlo lontano con un incarico onorifico.⁶⁴

Il contesto politico e diplomatico successivo alla morte di Antioco il figlio è ben lontano dall'essere quale lo dipinge Livio (che presumibilmente attingeva a Polibio), nostra fonte principale accanto ad Appiano. Antioco III si presentò come il difensore di Greci, l'unico in grado di restituire loro l'antica dignità, con l'aiuto degli Etoli.⁶⁵ In quegli anni cercò di ricorrere a diversi atti miranti ad accrescere la sua immagine presso i Greci ma anche presso i Macedoni, talora peraltro con scarso successo. Così fu, ad es., per il recupero delle ossa dei Macedoni morti nella battaglia di Cinoscefale del 197, mossa suggerita da Filippo di Megalopoli. Tuttavia questo atto, dalla chiara valenza propagandistica, non gli valse affatto la gratitudine dei Macedoni e, anzi, gli attirò l'ira di Filippo V.⁶⁶

Il richiamo alla macedonicità del sovrano figura anche nella dedica di Delo da parte di uno dei suoi φίλοι, Menippo, figlio di Fania, personaggio particolarmente attivo tra il 193 e il 192/191.⁶⁷ Antioco III è chiamato significativamente nel testo, per quanto integrato, Basileus Megas e Μακεδών, aggettivo che qui ha una chiara valenza politica e propagandistica, come ampiamente riconosciuto.⁶⁸

Alcuni aspetti della propaganda di Antioco emergono anche a livello onomastico. Spicca infatti il cambio di nome della giovane sposa di Calcide. Le fonti non riferiscono il suo nome originario, limitandosi a rimarcare la bellezza e a ricordare che era figlia di Cleoptolemo, uno dei maggiorenti della città: tuttavia Polibio e Appiano riportano che il re la chiamò Eubea.⁶⁹ Il nome va inteso evidentemente alla luce dei rapporti diplomatici e degli eventi bellici che andavano maturando in Grecia in quel periodo; seguendo le osservazioni dell'Holleaux e del Seibert occorre ritenere infatti che il nuovo nome mirasse a vincolare al sovrano Calcide e la stessa Eubea nella guerra contro i Romani.⁷⁰ Il nome

⁶³ App. Syr., 4, 17. Contro l'attendibilità storica di Polyæn. *Strat.*, VIII, 50 secondo cui Laodice, moglie di Antioco II, era una sorella ὁμοπατρία (il matrimonio tra figli dello stesso padre è comunque ben attestato e talora anche tollerato nel mondo greco) cf., tra gli altri, Brodersen 1991: 91; Martinez-Sève 2003: 697. Posizione più possibilista in Ogden 1999: 124–126, 135 (con rimando anche all'eventuale matrimonio di Antioco I con la sorellastra; cf. pp. 124–125, ma il titolo ἀδελφή di OGIS 219 a supporto di questa ipotesi non è indizio probante, giacché è solo convenzionale, mutuato dalla cancelleria lagide).

⁶⁴ Liv. XXXV, 15, 2–5.

⁶⁵ Liv. XXXV, 32, 9–12; 45, 7 (*vindex Graeciae*); 46, 6 ss.

⁶⁶ Liv. XXXVI, 8, 3–5.

⁶⁷ Su questo personaggio fonti e breve profilo in Carsana 1996: 122.

⁶⁸ OGIS 239 (= *Choix Délos* 59 = *Inscr. Délos* 1111). Per una datazione del documento al 193 o al 192 cf. Ma 2002: 274 (= Ma 2004: 220); cf. inoltre Muccioli 2006b: 373 e nota 27 (con la bibliografia ivi addotta).

⁶⁹ Polyb. XX, 8, partic. 4; App. Syr., 20, 91 (cf. 16, 69).

⁷⁰ Cf. Holleaux 1930: 212–213; Seibert 1967: 60–62, con giusto riferimento a Plut. *Flamin.*, 16, 2.

scelto, assai divergente dai nomi dinastici in uso presso i Seleucidi e altre dinastie, proietta il sovrano in una dimensione volutamente greca, in connessione con l'unità politica dell'isola e la volontà, rivelatasi poi effimera, di controllo da parte del monarca.⁷¹

Va pertanto fortemente ridimensionato il quadro a tinte fosche delle fonti romane o filoromane, che presentano il sovrano, invaghitosi della fanciulla calcidese, come un dissoluto (che trascina nel vizio anche le sue truppe) in linea con una certa rappresentazione stereotipata del sovrano ellenistico (come dimostra, esemplarmente, il caso di Tolemeo VIII tra i Lagidi).⁷² Nonostante tale filtro negativo, è facile pensare che Antioco III sia ricorso a tutti i mezzi per migliorare la sua immagine, con occhio rivolto soprattutto ai Greci e alla componente prettamente greco-macedone del suo regno.

La morte di Antioco il figlio e l'allontanamento di Laodice possono costituire pertanto due buone premesse per il cambiamento di nome di Mitridate per il terzogenito. Non aveva alcun senso mantenere un appellativo che evocava fin troppo chiaramente una matrice iranica, anche considerando che erano venute a cadere le connessioni con la casata pontica, peraltro di scarsa utilità in quel preciso contesto politico. È dunque preferibile pensare che il giovane principe seleucide avesse mutato nome e assunto quello dinastico di Antioco, subito dopo la morte del fratello maggiore, in un periodo 'caldo' pure nei rapporti internazionali. Se ciò avvenne subito dopo il 193, è logico pensare all'azione paterna, giacché l'immagine di un Antioco che trascura volutamente i figli di primo letto negli ultimi anni di vita a favore della seconda moglie e della figlia di costei non risulta storicamente credibile.⁷³

Il cambiamento di nome ricorda un analogo cambiamento nella dinastia degli Ariarati in Cappadocia, che potrebbe anche costituire più di una semplice coincidenza. In quella dinastia Mitridate, figlio di Ariarate IV e della principessa seleucide Antiochide (figlia di Antioco III), mutò il suo nome in quello dinastico Ariarate (V), secondo un eserto diodereo.⁷⁴ Il passo è assai tendenzioso, giacché tende a mettere la regina in cattiva luce: costei, ritenuta sterile, all'insaputa del marito fece passare per suoi due fanciulli (Ariarate e Oloferne) e poi, divenuta inaspettatamente fertile, ebbe da Ariarate IV tre figli, due femmine (di cui non viene ricordato il nome) e appunto un maschio, chiamato Mitridate. Alla base del cambiamento di Mitridate/Ariarate vi è evidentemente la volontà di scegliere un nome dinastico in connessione con quello paterno (concetto questo confermato e rafforzato dall'epiteto ufficiale Philopator di Ariarate V e dalla successione al trono, fortemente voluta dal genitore).⁷⁵ È comunque suggestivo supporre che nel cambiamento onomastico il dinasta abbia voluto anche smarcarsi dal confronto con Mitridate/Antioco IV di Siria, indubbiamente pericoloso per una monarchia che poteva

⁷¹ Cf. Grainger 2002: 220. Per quanto riguarda la struttura politica euboica e l'esistenza, desumibile dalle fonti, di un vero e proprio koinon (almeno dal 194) un utile *status quaestionis* è in Dreyer 2007: 171, 235–236.

⁷² Polyb. XX, 8; Liv. XXXVI, 11, 1–4; Diod. XXIX, 2; Plut. *Philop.*, 17, 1; *Flamin.*, 16, 1–3; App. *Syr.*, 16, 69, nonché Flor. I, 24, 9; Iustin. XXXI, 6, 3; Dio, F 62, 1 (cf. Zonar. IX, 19, 4 e 8).

⁷³ Per questa interpretazione cf. Aymard 1967: 218 ss.; *contra*, giustamente, ad es. Ogden 1999: 137–138, con discussione dello status giuridico di Eubea. L'esistenza di una figlia è attestata in modo cursorio da Liv. XXXVII, 44, 6; cf. anche Sachs/Hunger 1989: 330–331, nr. 187, A, verso, l. 8 (cf. Del Monte 1997: 66–67; testo del 187) con accenno, invero generico, alla moglie e ai figli di Antioco.

⁷⁴ Diod. XXXI, 19, 7.

⁷⁵ Diod. XXXI, 19, 7–8.

vantare legami di *amicitia* e *societas* con Roma e che poi ebbe rapporti quanto meno difficili con i Seleucidi, preferendo semmai accostarsi agli Attalidi.⁷⁶

Tornando al caso di Mitridate/Antioco IV è difficile pensare, con il Mehl, che egli avesse mantenuto per lungo tempo un doppio nome, in cui uno era alternativo all'altro e non giustapposto (come, ad es., Tolemeo Alessandro in Egitto).⁷⁷ La prassi d'uso presso i Seleucidi sembra escludere questa opportunità, come si è visto.⁷⁸ In ogni caso, è del tutto evidente che il figlio di Antioco III non doveva avere alcun interesse a richiamare o ad accentuare un legame, sia pure nominale, con il mondo iranico. E ciò valeva sia quando fu ostaggio a Roma sia, soprattutto, durante il suo soggiorno ad Atene e al ritorno nel regno di Siria, allorché si presentò e venne considerato come βασιλεὺς οἰκέτης: una rivendicazione importante dell'autoctonia del sovrano, di contro alle pressioni centrifughe del regno e alle ingerenze di altri sovrani ellenistici.⁷⁹

Anche quando Antioco IV andò maturando una precisa propaganda, esplicita a più livelli (ad es., introduzione degli epiteti nella titolatura e di significativi simboli monetali, denominazione o ridenominazione di città o parti di città a nome Epiphaneia, rispetto per le divinità e i santuari, soprattutto in un contesto greco) non è lecito individuare con chiarezza una particolare attenzione o predilezione per il *côté* iranico, nonostante il sovrano si proclamasse e venisse celebrato come l'unico autentico salvatore dell'Asia, ovvero di tutto il regno seleucide.⁸⁰

BIBLIOGRAFIA

- Ameling, W. (1987): Antiochos III., Herakleia am Latmos und Rom, *EA* 10: 19–40.
 Arnaud, P. (1993): Alexandre-Hélios et Cléopâtre-Sélène. Origine et postérité romaines d'un couple cosmique, in: *Marc Antoine, son idéologie et sa descendance*, Lyon 1993: 127–141.
 Aymard, A. (1967): *Études d'histoire ancienne*, Paris.

⁷⁶ I buoni rapporti con il regno di Pergamo sono testimoniati già dal matrimonio tra Stratonice, figlia di Ariarate IV e Antiochide, ed Eumene II; sul problema se l'iniziativa fosse del re cappadocce o di quello pergameno cf. Liebmann-Frankfort 1975: 417–419; Günther 1995: 50–51. In epoca successiva, si veda anzitutto l'uccisione di Antiochide e della figlia ad Antiochia, per volere di Lisia (nel 164–163, all'epoca del regno di Antioco V), usualmente spiegata con la volontà di intromissione della regina nelle lotte dinastiche, a favore del cugino Demetrio I; cf. Günther 1995: 56–57. Ariarate V, da poco salito al trono (nel 163), riuscì ad ottenere le ossa delle congiunte e a riportarle in patria (Polyb. XXXI, 7, 2–4). D'altro canto lo stesso Ariarate, che pure chiamò un suo figlio Demetrio (così Polyb. XXXIII, 12, 1) ebbe grande avversione per l'altro ramo della dinastia seleucide, rifiutando il matrimonio con la sorella di Demetrio I, Laodice vedova di Perseo, per mantenere inalterati i buoni rapporti con i Romani (Diod. XXXI, 28; Justin. XXXV, 1, 2; cf. Polyb. XXXI, 32; XXXII, 1). Ciò determinò l'appoggio di Demetrio a Oroferne, antagonista di Ariarate, e successivamente l'aiuto a quest'ultimo da parte di Attalo II.

⁷⁷ Mehl 1999: 24–26.

⁷⁸ Cf. *supra*, nota 17, con l'eccezione (probabilmente solo apparente) di Antioco/Seleuco segnalata da Sincello.

⁷⁹ Vd., pur nella problematicità del passo, App. *Syr.*, 45, 234: ὄρω (scil. Antioco IV) παρὰ τῶν Σύρων ἐπόνυμον ἦν Ἐπιφανής, ὅτι τῆς ἀρχῆς ἀρπαζομένης ὑπὸ ἀλλοτρίων βασιλεὺς οἰκέτης ὤφθη. Per un primo commento cf. Brodersen 1989: 63; Goukowsky 2007: 139, nota 545, nonché Mittag 2006: 42 ss. (per i primi anni di regno e la convivenza, forzata, sul trono con Antioco, figlio di Seleuco IV).

⁸⁰ Vd. *OGIS* 253. Per l'interpretazione nel testo cf. Muccioli 2006a.

- Badian, E. (1964): *Studies in Greek and Roman History*, Oxford.
- Bevan, E.R. (1902): *The House of Seleucus*, vol. II, London 1902.
- Binder, C. (2008): *Plutarchs Vita des Artaxerxes. Ein historischer Kommentar*, Berlin–New York.
- Bohm, C. (1989): *Imitatio Alexandri im Hellenismus. Untersuchungen zum politischen Nachwirken Alexanders des Grossen in hoch- und späthellenistischen Monarchien*, München.
- Breccia, E. (1903): *Il diritto dinastico nelle monarchie dei successori d'Alessandro Magno*, Roma.
- Bresson, A. (2001): Dédicace des Xanthiens à Antiochos III, in: A. Bresson, R. Descat (a cura di), *Les cités d'Asie Mineure occidentale au II^e siècle a.C.*, Bordeaux: 235–240.
- Brodersen, K. (1986): The Date of the Secession of Parthia from the Seleucid Kingdom, *Historia* 35: 378–381.
- Brodersen, K. (1989): *Appians Abriss der Seleukidengeschichte (Syriake 45,232–70,369). Text und Kommentar*, München.
- Brodersen, K. (1991): *Appians Antiochike (Syriake 1,1–44,232). Text und Kommentar nebst einem Anhang: Plethons Syriake-Exzerpt*, München.
- Canali De Rossi, F. (2004): *Iscrizioni dello estremo oriente greco: un repertorio (IK, 65)*, Bonn.
- Capdetrey, L. (2008): Le royaume séleucide: un empire impossible?, in: F. Hurlet (a cura di), *Les Empires. Antiquité et Moyen Âge. Analyse comparée*, Rennes: 57–80.
- Carney, E.D. (2000): *Women and Monarchy in Macedonia*, Norman, Oklahoma.
- Carney, E. (2006): *Olympias. Mother of Alexander the Great*, New York–London.
- Carsana, C. (1996): *Le dirigenze cittadine nello Stato seleucidico*, Como.
- Del Monte, G.F. (1997): *Testi dalla Babilonia Ellenistica*, vol. I, Pisa–Roma.
- Downey, G. (1938): Seleucid Chronology in Malalas, *AJA* 42: 106–120.
- Dreyer, B. (2007): *Die römische Nobilitätsherrschaft und Antiochos III. (205 bis 188 v.Chr.)*, Hennef.
- Eckstein, A.M. (2008): *Rome Enters the Greek East. From Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230–170 BC*, Malden, Massachusetts–Oxford–Victoria.
- Ehling, K. (2001): Zwei „seleukidische“ Miszellen, *Historia* 50: 374–378.
- Ehling, K. (2007): *Untersuchungen zur Geschichte der späten Seleukiden (164–63 v. Chr.). Vom Tode des Antiochos IV. bis zur Einrichtung der Provinz Syria unter Pompeius*, (*Historia Einzelschr.* 196), Stuttgart.
- Festugière, A.J. (1972): *Études de religion grecque et hellénistique*, Paris.
- Gafforini, C. (1989): Armodio, Aristogitone e la propaganda seleucide, *Aevum* 63: 17–23.
- Goukowsky, P. (2007): *Appien. Histoire romaine*, VI, *Libre XI. Le livre syriaque*, Paris.
- Grainger, J.D. (1997): *A Seleucid Prosopography and Gazetteer*, Leiden–New York–Köln.
- Grainger, J.D. (2002): *The Roman War of Antiochus the Great*, Leiden–Boston.
- Greenwalt, W. (1999): *Argead Name Changes*, in: *Ancient Macedonia*, VI, 1, Thessaloniki: 453–462.
- Grenier, J.-C. (2001): Cléopâtre Séléné reine de Maurétanie. Souvenirs d'une princesse, in: C. Hamdoune (a cura di), *Vbique amici. Mélanges offerts à Jean-Marie Lassère*, Montpellier: 101–116.
- Günther, L.-M. (1995): Kappadokien, die seleukidische Heiratspolitik und die Rolle der Antiochis, Tochter Antiochos' I. [sic], in: *Asia Minor Studien* 16, (*Studien zum antiken Kleinasien III*), Bonn: 47–61.
- Habicht, C. (2006): *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*, trad. fr. di M. e D. Knoepfler con aggiornamenti, sec. éd., Paris.
- Heckel, W. (1981): Polyxena, the Mother of Alexander the Great, *Chiron* 11: 79–86.
- Helliesen, J.M. (1980): A Note on Laodice Number Twenty, *CJ* 75: 295–298.
- Helliesen, J.M. (1981): Demetrius I Soter: A Seleucid King with an Antigonid Name, in: *Ancient Macedonian Studies in Honor of C.F. Edson*, Thessaloniki: 219–228.
- Holleaux, M. (1930): Rome and Antiochus, *CAH*, VIII, Cambridge: 199–240.
- Holleaux, M. (1942): *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, vol. III: *Lagides et Séleucides*, Paris.
- Hoover, O.D. (2000): A Dedication to Aphrodite Epekoos for Demetrius I Soter and His Family, *ZPE* 131: 106–110.

- Houghton, A., Lorber, C., Hoover, O. (2008): *Seleucid Coins. A Comprehensive Catalogue*, Part II: *Seleucus IV through Antiochus XIII*, I, Lancaster–London.
- Jacquemin, A. (2007): Le sang de Bardylis: une occasion manquée pour la Macédoine, in: D. Berranger-Auserve (a cura di), *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clermont–Ferrand: 275–288.
- Liebmann-Frankfort, T. (1975): Les étapes de l'intégration de la Cappadoce dans l'empire romain, in: J. Bingen, G. Cambier, G. Nachtergaele (a cura di), *Le monde grec. Pensée littérature histoire documents. Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles: 416–425.
- Ma, J. (2002): *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford 2000, Paperback Edition Oxford (con Addenda).
- Ma, J. (2004): *Antiochos III et les cités de l'Asie Mineure Occidentale*, trad. franc., con aggiornamenti, Paris.
- Martinez-Sève, L. (2003): Laodice, femme d'Antiochos II: du roman à la reconstruction historique, *REG* 116: 690–706.
- Mastrocinque, A. (1983): *Manipolazione della storia in età ellenistica: i Seleucidi e Roma*, Roma.
- McDonald, A.H. (1969): *Titi Livi Ab urbe condita*, vol. V: *Libri XXXI–XXXV*, ristampa con correzioni dell'edizione del 1965, Oxonii.
- Mehl, A. (1999): *Zwischen West und Ost / Jenseits von West und Ost. Das Reich der Seleukiden*, in: K. Brodersen (a cura di), *Zwischen West und Ost. Studien zur Geschichte des Seleukidenreichs*, Hamburg: 9–43.
- Merkelbach, R. (2002): Wer war der Alexandros, zu dem Aśoka eine Gesandtschaft geschickt hat?, *EA* 32: 126–128.
- Mitchell, S. (2005): Anatolia between East and West. The Parallel Lives of the Attalid and Mithridatid Kingdom in the Hellenistic Age, in: B. Virgilio (a cura di), *Studi Ellenistici* 16, Pisa–Roma: 521–530.
- Mittag, P.F. (2006): *Antiochos IV. Epiphanes. Eine politische Biographie*, Berlin.
- Mørkholm, O. (1966): *Antiochus IV*, København.
- Moggi, M. (1973): I furti di statue attribuiti a Serse e le relative restituzioni, *ASNP*, s. III, 3: 1–42.
- Muccioli, F. (1995): Gli epiteti di Demetrio II, re di Siria, in: L. Criscuolo, G. Geraci, C. Salvaterra (a cura di), *Simblos. Scritti di storia antica* 1, Bologna: 41–56.
- Muccioli, F. (2004): 'Il re dell'Asia': ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI, in: L. Criscuolo, G. Geraci, C. Salvaterra (a cura di), *Simblos. Scritti di storia antica* 4, Bologna: 105–158.
- Muccioli, F. (2005): Aspetti della *translatio imperii* in Diodoro: le dinastie degli Antigonidi e dei Seleucidi, in: C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica*, Milano: 183–222.
- Muccioli, F. (2006a): Antiocho IV 'salvatore dell'Asia' (OGIS 253) e la campagna orientale del 165–164 a.C., in: A. Panaino, A. Piras (a cura di), *Proceedings of the 5th Conference of the Societas Iranologica Europaea*, vol. I, Milano: 619–634.
- Muccioli, F. (2006b): Philopatris e il concetto di patria in età ellenistica, in: B. Virgilio (a cura di), *Studi Ellenistici* 19, Pisa–Roma: 365–398.
- Munk Højte, J. (a cura di) (2009): *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Aarhus.
- Musti, D. (1984): Syria and the East, *CAH²*, VII, 1, Cambridge: 175–220.
- Ogden, D. (1999): *Polygamy, Prostitutes and Death. The Hellenistic Dynasties*, London.
- Petković, Ž. (2009): Mithridates II and Antiochos Hierax, *Klio* 91: 378–383.
- Piejko, F. (1991): Antiochos III and Teos Reconsidered, *Türk Tarih Kurumu Belleten* 55: 13–69.
- Pivato, S. (1999): *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea*, Bologna.
- Prestianni Giallombardo, A.M. (1976–1977): Diritto matrimoniale ereditario e dinastico nella Macedonia di Filippo II, *RSA* 6–7: 81–110.
- Primo, A. (2009): *La storiografia sui Seleucidi. Da Megastene a Eusebio di Cesarea*, Pisa–Roma.
- Pugliese Carratelli, G. (2003): *Gli editti di Aśoka*, Milano.
- Sachs, A.J., Hunger, H. (1989): *Astronomical Diaries and Related Texts from Babylonia*, Vol. II, Wien.
- Savalli-Lestrade, I. (2009): Usages civiques et usages dynastiques de la *damnatio memoriae* dans le monde hellénistique (323–30 av. J.-C.), in: S. Benoist, A. Daguet-Gagey, C. Hoët-Cauwenberghe,

- S. Lefebvre (a cura di), *Mémoires partagées, mémoires disputées. Écriture et réécriture de l'histoire*, Metz: 127–158.
- Sayar, M.H. (2001): Von Kilikien bis Thrakien: neue Erkenntnisse zur Politik Antiochos' III. zwischen 197–195 v. Chr. anhand von zwei neugefundenen Inschriften, in: A. Bresson, R. Descat (a cura di), *Les cités d'Asie Mineure occidentale au II^e siècle a.C.*, Bordeaux: 227–234.
- Schmitt, H.H. (1964): *Untersuchungen zur Geschichte Antiochos' des Grossen und seiner Zeit*, (*Historia Einzelschr.* 6), Wiesbaden.
- Schumacher, L. (1990): Zum Herrschaftsverständnis Philipps II. von Makedonien, *Historia* 39: 426–445.
- Seibert, J. (1967): *Historische Beiträge zu den dynastischen Verbindungen in hellenistischer Zeit*, (*Historia Einzelschr.* 10), Wiesbaden.
- Sisti, F. (2001): *Arriano. Anabasi di Alessandro*, vol. I, Milano.
- Strack, M.L. (1897): *Die Dynastie der Ptolemäer*, Berlin.
- Strootman, R. (2007): *The Hellenistic Royal Court. Court Culture, Ceremonial and Ideology in Greece, Egypt and the Near East, 336–30 BCE*, Diss., Utrecht.
- Strootman, R. (2008): Recensione di Mittag 2006, *BMCR* 28.09.2008.
- Tisé, B. (2006): Marco Antonio tra ellenismo e romanità, in: G. Traina (a cura di), con la collaborazione di B. Tisé e P. Buongiorno, *Studi sull'età di Marco Antonio (Rudiae 18)*, Lecce: 155–195.
- Tracy, S.V. (1982): Greek Inscriptions from the Athenian Agora. Third to First Centuries B.C., *Hesperia* 51: 57–64.
- Treves, P. (1938): Philippos, 69, *RE* XIX, 2: 2554–2558.
- Tsitsiou-Chelidoni, C. (2007): Kleinasien zwischen Ost und West. Titus Livius' Bericht über den Kampf zwischen Antiochos dem Grossen und den Römern, in: G. Urso (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore*, Pisa: 23–44.
- Spek, R.J. van der (2008): Berossus as a Babylonian Chronicler and Greek Historian, in: R.J. van der Spek *et al.* (a cura di), *Studies in Ancient Near Eastern World View and Society. Presented to Marten Stol on the Occasion of his 65th Birthday, 10 November 2005, and His Retirement from the Vrije Universiteit Amsterdam*, Bethesda, Maryland: 277–318.
- Van 't Dack, E. (1983): Encore le problème de Ptolémée Eupator, in: H. Heinen, K. Stroheker, G. Walser (a cura di), *Althistorische Studien Hermann Bengtson*, (*Historia Einzelschr.* 40), Wiesbaden: 103–115.
- Virgilio, B. (2003): Epigrafia e culti dei re seleucidi, in: P. Xella, J.-Á. Zamora (a cura di), *Epigrafia e storia delle religioni: dal documento epigrafico al problema storico-religioso*, Verona: 39–50.
- Walbank, F.W. (1993): Ἡ τῶν ὄλων ἐπιτίς and the Antigonids, in: *Ancient Macedonia*, vol. V, part 3, Thessaloniki: 1721–1730.
- Widmer, M. (2008): Pourquoi reprendre le dossier des reines hellénistiques?, in: F. Bertholet, A. Bielman Sánchez, R. Frei-Stolba (a cura di), *Egypte – Grèce – Rome. Les différents visages des femmes antiques. Travaux et colloques du séminaire d'épigraphie grecque et latine de l'IASA 2002–2006*, Bern–Berlin–Bruxelles–Frankfurt am Main–New York–Oxford–Wien: 63–92.
- Wörrle, M. (1988): Inschriften von Herakleia am Latmos I: Antiochos III., Zeuxis und Herakleia, *Chiron* 18: 421–476.
- Wolski, J. (1984): Les Séleucides et l'héritage d'Alexandre le Grand en Iran, in: B. Virgilio (a cura di), *Studi Ellenistici* 1, Pisa 1984: 9–20.
- Wolski, J. (1993): *L'empire des Arsacides*, Lovanii.